

trovate dall'industria e dal sapere di quaggiù, per quanto ascose siano, le ha scrutinate la sottigliezza degl'ingegni umani; nè vi è cosa difficile, per difficile che sia, a cui con grandi e continue fatiche non siano gli uomini arrivati; come, per esempio, vediamo i Religiosi arrivar a sapere diverse lingue di questo paese; del che dobbiamo loro saper non poco grado, sebbene non vi si badi punto. Quale è mai la cagione, per cui, chiamandoci noi cristiani, non vogliamo abbracciare con lo stesso affetto, come pur si converrebbe, dottrina sì alta e sì salutare? I filosofi platonici, pitagorici e stoici, ec., ciascuno di cotesti gentili conosce a pieno e intieramente e onora gl'insegnamenti della propria setta, e per difenderli batagliano fra loro di modo, che si lascerebbero piuttosto uccidere, che abbandonare, o smettere la difesa del proprio maestro. Or come mai noi altri, che n'abbiamo maggior ragione di quelli, non abbiamo lo stesso sentimento e la stessa volontà verso gl'insegnamenti e le dottrine del nostro maestro e principe, Gesù Cristo? Certo, a badarvi, non v'ha persona che non riconosca essere cosa assai turpe, che uno, il quale si pregia di chiamarsi filosofo aristotelico, poi non sappia che cosa pensò Aristotile della prima causa e delle altre appresso e dell'infinito; le quali tutte cose non fanno felice chi le conosce, nè sventurato chi le ignora. E dopo ciò bruttissima e miserabilissima cosa è la negligenza dei cristiani, che per tanti e tanti modi conoscono la loro fede, che per tanti e sì alti sacramenti sono uniti a Gesù Cristo, che per tanti suoi precetti sono ammaestrati e invitati alla felicità, e sanno quanto per opposto tornino nocivi e dannosi i peccati, e come pertanto siano da abborrire e schivare, mentre amabilissime e proficue riescono le virtù, ec.; dopo ciò è cosa, diciamo, sommamente turpe e brutta il non volere di tutto questo venire sempre meglio ammaestrati, nè sapere che Gesù Cristo è colui che insegna, nè che questa è sua dottrina. La quale dà infallibilmente a coloro, che l'abbracciano, sicura e compiuta felicità; nè v'è bisogno che io qui mi trattenga a farne una lunga dimostrazione, perchè sarebbe follia volere comparare questa dottrina di Gesù Cristo con quella d'Aristotile o coi filosofici precetti. In questo punto non vi son dubbj: basta sapere che Gesù Cristo è il maestro e dottore venuto dal cielo; che egli solo che può insegnare la verità, per essere eternale sapienza; ed egli solo in verità, come autore dell'umana salute, insegnò saltevoli precetti, e compì coll'opera quanto aveva insegnato colla parola, e può dare quanto gli piacque promettere...

« Perchè mai non ci studiamo con santa curiosità di conoscere, esaminare e penetrare, ciascuno in particolare, questi suoi insegnamenti, da che essendo questa sapienza così alta da rendere ignoranza e stoltezza tutta la sapienza e scienza di questo mondo, quindi possiamo attingerla, per mezzo di piccoli libri, come da fonti molto chiare, con assai meno di fatica e di pena che

non arriveremmo alla dottrina d'Aristotile per mezzo di molti libri difficili, e commentari d'interpreti numerosi, che non vanno mai d'accordo? Quanto maggior frutto ne ritraremmo, non occorre il dire, essendo chiaro per sè stesso. Credi, o fratello, che è questa una verità assai grande, nè v'è bisogno che vi ti accosti preparato di fastidiose discipline, come pensano alcuni; perocchè questo è un cibo semplicissimo e facile a gustare per quelli che navigano il mare di questo mondo: basta che tu procuri accostarti con animo puro e santo e sopra tutto informato di fede semplice e intiera. Fa' di essere disposto a ricevere e intendere questa dottrina, e quando tu avrai fatto così, con ciò solo n'avrai acquistata buona parte. Essa stessa dà lo spirito a quelli che ammaestra, e più intiera e veracemente s'indirizza a coloro che hanno gli animi più semplici e puri.

« Le discipline e dottrine del filosofi, (lasciando da parte che la felicità da essi promessa, è falsa e ingannevole) molti allontanano da sè per la molta difficoltà dei loro dettati; invece questa dottrina di Gesù Cristo a tutti egualmente si comunica: per i piccoli si abbassa e si fa piccola, conformandosi alla loro capacità; gli alleva quasi col latte; li sopporta, li ricrea, li sostiene, insomma, fa con noi quanto è possibile fino a che raggiungiamo lo stato di perfezione che vuol essere nel corpo mistico di lui. Essa non manca a quelli, che sono tapini e piccioli, come a coloro che sono perfetti e grandi si mostra ammirabile.

« Anche sappi che quanto più acquisterai di queste ricchezze, tanto maggiormente le onorerai e ne rispetterai l'alto loro pregio; perocchè questa dottrina pei piccoli è piccola, ed è grande pei grandi: non ispregia alcuna età, o alcuna classe di uomini, o di donne, nessuno stato, nessuna sorta di gente. Questo sole che vediamo in cielo, non è così a tutti comune e comunicabile, come la dottrina di Gesù Cristo; e nessuno mai egli allontana come che sia da sè, se prima chi ne ha bisogno, non se ne allontani da sè, rifiutandosi a godere di un tanto bene. Non approvo l'opinione di chi afferma, non dover gli idioti leggere le divine Scritture tradotte nella lingua volgare; perchè ciò che vuole Gesù Cristo è che i suoi segreti si divulgino molto largamente; e però ben io amerei che qualunque donna leggesse il Vangelo e l'Epistole di San Paolo. Dico di più. Piacesse a Dio che si trovassero tradotte nelle lingue di tutte le nazioni del mondo, affinchè non soltanto le leggessero e conoscessero gl'Indi, ma tutti gli altri popoli barbari; essendo fuor di dubbio che il primo scalino per la cristianità è il conoscerle. E se mi dicessero che vi sarebbe chi metterebbe in burla la nostra dottrina evangelica; io soggiungerei che molti più altri si affezionerebbero ad essa, e affezionatisi, l'abbraccerebbero. E perciò dico, piacesse a Dio che il lavoratore, andando al campo, cantasse qualcosa di questa dottrina; lo stesso facesse il tessitore stando al suo telaio, e che i passeg-

gieri, parlando di tali materie, alleggerissero la fatica del loro cammino, e che tutte le conversazioni e ragionamenti dei cristiani fossero intorno alla sacra Scrittura; perchè, nel mondo, tali noi siamo, la maggior parte, quali sono le nostre pratiche e conversazioni. Ne tragga pertanto l'uomo tutto ciò che può, ne metta in pratica quanto dalle sue forze gli è consentito, e colui che resta addietro, non si mostri invidioso di chi gli va innanzi, e così parimente chi va innanzi inviti e aiuti chi lo segue e non lo faccia cadere di speranza.

« Da ultimo, posciachè il premio e il guiderdone della immortalità appartiene a tutti egualmente, non so per qual motivo la dottrina di Gesù Cristo debba rimanere nascosta in quei pochi che chiamansi teologi; i quali se si paragonino con tutto il popolo cristiano, ne sono una assai piccola parte. E a mio credere quegli è vero teologo, che insegna come s'abbiano a disprezzare le ricchezze; e questo non già per artificiosi argomenti, ma con intero affetto, con onestà, con l'esempio della vita; e che in pari tempo insegna non dovere il cristiano riporre la confidenza nelle cose di questo mondo, ma aver bisogno di tenere in Dio la sua speranza; che non deve render male per male, ma a chi gli fa del male, desiderare il bene, e far del bene a chi gli fa del male; che deve ugualmente amare e difendere tutti i buoni come membri d'un medesimo corpo, e tollerare i cattivi, ove non possa correggerli; che insegna inoltre, quelli, che il mondo spoglia dei loro averi e possessioni, e però in questo mondo piangono, essere veracemente beati; che i veri cristiani non debbono temere la morte, anzi desiderarla, non essendo essa altro che un passaggio da questa vita mortale all'altra vera ed immortale. Chi informato del vero spirito di Gesù Cristo, insegnasse continuamente queste ed altre simiglianti cose, e ammonisse, invitasse, incoraggisse i cuori degli uomini, ad amarle e praticarle, egli sarebbe un vero teologo, dato ch'ei fosse anche uno cavatore di terra, od un tessitore; se poi queste medesime cose le dimostrasse nei suoi costumi, egli sarebbe un grande e eccellentissimo dottore... Che se taluno volesse dire, essere queste cose troppo comuni e di poca erudizione, a costui nessuna cosa io risponderei, se non che queste cose, le quali paiono a lui comuni, sono appunto quelle che Gesù Cristo principalmente insegnò, che ripetutamente ordinò agli Apostoli, e che queste, per quanto possano a certuni parere fuori della Chiesa, crearono nella Chiesa di Dio tanti e sì nobili e veri cristiani, e tanto numero di celebri martiri; e che questa dottrina cristiana, la quale a costoro non pare scienza, trasse e assoggettò alle sue leggi tanti principi del mondo, tanti regni e tante genti; il che non potrebbe alcun d'essi, ne qualsiasi sapienza di questo mondo.

« Nè voglio che taluno pensi ch'io contraddica a quel che fu scritto, che, cioè, delle alte cose non convenga parlarne che tra i perfetti; sì dico alla co-

mune de' fedeli, che le sottigliezze, che odonsi ne' sermoni di questi tempi, non furono certo insegnate dagli Apostoli. Io affermo che se queste cose le quali oggi si chiamano basse, fossero messe in pratica dai principi, come si deve; e se i predicatori le ripetessero molte volte nei sermoni, e i maestri le insegnassero dalla cattedra ai giovani, lasciando le curiosità, sventuratamente in questi tempi pericolosi carezzate sui pulpiti e nelle scuole; affermo che la religione cristiana non si troverebbe da per tutto, come si trova, sotto sopra, fra continue guerre; nè la gente si mostrerebbe così sfrenata per ottenere e accumulare per *fas* e per *nefas* traffichi e ricchezze; nè le cose tutte, tanto sacre che profane, si troverebbero in così universale disordine, tra urti e contese; e per tal modo quel che ci differenzia da coloro che non sono cristiani, non sarebbe soltanto il nome con le cerimonie. Di più, è bene che noi sappiamo, questa specie di dottrina consistere più negli affetti dell'animo che in argomentazioni; e mostrarsi più nel buon vivere, che nel ragionare, e meglio impararsi per divine aspirazioni, che per fatica di scuola; e consistere nell'informazione dell'animo, più che nelle parole ragioni. Assai pochi arrivano ad essere letterati; ma tutti però possono essere pii e santi. E se ce ne pigliassimo pensiero, troveremmo che la dottrina di Gesù Cristo non è altro che una restaurazione e rinnovazione della nostra natura, al principio creata integra, e dipoi corrotta per la colpa... ».

4

Tripartito del
Christianissimo y consolatorio doctor Juan Gerson de
Doctrina christiana: a qualquiera muy puechosa. Traduzido de latin en legua Castellana para el bie d' muchos necesario. Impreso en Mexico: en casa de Juan Cromberger. Por mandado y a costa del R. S. obispo de la mes-

ma ciudad Fray Jua Çumar-
raga. Revisto y examinado
por su mandado.

Año de M. d. xliiij.

In quarto, frontespizio contornato, lettera gotica, segnatura a, b, c, di 8 ff. e d di 4: totale 28 carte, senza fogli nè richiami.

Nella pagina dietro il frontespizio è un'incisione, che rappresenta Nostra Signora, che dà la pianeta a Sant'Ildefonso, con in cima in grosse lettere gotiche: Ave Maria gratia, e in fondo colle stesse lettere: plena Dominus tecum. Si hanno le fotolito-grafie del frontespizio e dell'incisione, fatte di commissione della *Bibliografia Mexicana del Siglo XVI*.

La chiusura dietro l'ultimo foglio, dice così in lettera parimente gotica:

Acabo se el Tripartito de Juan gerson: a gloria y loor de la sanctissima trinidad: y d la sacratissima virge sancta Maria reyna de los angeles. Y de los gloriosissimos Sant Juan Baptista: y Sant Joseph. Y Sant Fracisco. El qual se imprimio en la gra ciudad d Tenuchtitlan Mexico de sta nueva España en casa de Jua croberger q dios aya. Acabose de imprimir. Año de M. d. xliiij.

L'esemplare descritto è in poter mio. Quello della Biblioteca Andrade (n. 2477) fu venduto per 300 talleri (225 pesi); e quello del Sig. Ramirez (n. 365) per L. sterline 54 (270 pesi).

Fu dato a quest'opera il titolo di *Tripartito*, perchè è divisa in tre parti; la prima delle quali contiene una spiegazione dei comandamenti, avvertendo che il sesto e il settimo sono tronchi; la seconda tratta dell'esame di coscienza e della confessione, la terza del modo di aiutare a ben morire.

Per l'edizione messicana si adoperò quest'altra:

Tripartito de Juan gerson d. dotrina cristiana a qualquier catholico muy provechoso y necessario. Nuevamente por el bachiller Juan de Molina traduzido y nuevamente revisto por muchos doctores. M. D. xxvi.

In quarto, lettera gotica: il titolo si vede dentro un portico, con una incisione rappresentante un dottore in cattedra, che insegna a molti uditori: nella facciata di sotto è un'altra incisione, rappresentante la Vergine, che copre col suo manto molti santi. In fine si dice che il libro fu stampato in Toledo, in casa di Ramon de Petras, e che si terminò il 15 di settembre del 1526.

Le due edizioni si corrispondono pagina per pagina e quasi linea per linea; i caratteri sono gli stessi. La spagnuola ha una carta di più con un prologo del traduttore, diretto al Dr. Andres de Palacio, inquisitore di Valenza.

Giovanni Gerson, cancelliere della università di Parigi, fiorì nei secoli XIV e XV (1363-1429). Scrisse parecchi trattati, e molti gli attribuiscono il famoso libro della *Imitazione di Cristo*, che fra noi corre col nome del *Kempis*.

5

Este es un copendio breve que tracta d la manera de como se ha de hazer las processiones: compuesto por Dionisio Richel cartuxano: q esta e lati e la pmera pte d sus pechosos opusculos: romançado p comu utilidad.

Non ha frontespizio, e questo titolo in lettera gotica, si trova al principio della prima carta; subito dopo viene il prologo.

In quarto, lettera gotica, linee intiere, a 34 per pagina. Non vi sono fogli, nè richiami: segnature a di 8 ff. e b di 4: totale 12 carte.

Nella voltata dell'ultima vi è il fine (in lettera gotica):

A hora y gloria de nro señor Jesu xpo y de la virge scta Maria- || su madre: aqui se acaba este breve copendio que tracta de la || manera que se ha de tener en el hazer de las Processiones. || El qual se imprimio en esta gran ciudad d. Tenuchtitlan Mexico || desta nueva España por mandado del muy reveredo señor don || Fray Jua Çumarraga pmer Obispo de la misma ciudad. Del || cosejo de su magestad etc. y a su costa. En casa de Juan cromberger. Año de M. D. xliiij.

L'esemplare descritto è da me posseduto. Quello della Biblioteca Andrade (n. 2667) fu venduto per 340 talleri (255 pesi); e l'altro della collezione Fischer (n. 1485) per L. sterline 35,10 (177¹/₂ pesi), e quello della Biblioteca Ramirez (n. 741) in L. sterline 41 (205 pesi).

6

Or ecco un'altra edizione dello stesso trattato. Il titolo è esattamente uguale, e così il volume in 4. co' caratteri; ha però 16 carte invece di 12. In fronte dell'ultima, dappiè, trovasi la chiusura in 4 linee di lettera gotica minuta come segue:

Aq se acaba este breve copedio de Dyonyso cartuxano: co la adicon de los || argumetos co sus respuestas. etc. q tracta de lo q es madado y vedado e las p || cessiones e especial e la d Corpus xpi: por cuya causa se romanco. Impssa e mexi || co por madado dl. S. obpo do Fray Jua çumarraga: e casa d Jua croberger.

Lo stampatore omise la data, certo per difetto di spazio, che realmente manca nella pagina, interamente piena: nondimeno è edizione dello stesso anno della prima, o al più del seguente.

L'esemplare descritto apparteneva alla Biblioteca Ramirez e fu venduto (n. 742) in Ls. 23,10 (117¹/₂ pesi), essendo alquanto franstagliato. — Quella poi della Biblioteca Andrade (n. 2666) 400 talleri (300 pesi).

Questa seconda edizione ha inoltre un'appendice di monsignor Zumarraga, ad avvalorare la dottrina del Richel, molto però accresciuta, e conclude:

« Gravissima mancanza di rispetto e vergogna pare, che innanzi al santissimo Sacramento vadano gli uomini con maschere e vestiti da donne, danzando e saltando in atti disonesti e lascivi, facendo chiasso, disturbando i canti della chiesa, rappresentando trionfi profani, come quello del Dio dell'amore, tanto disonesto e alle pudiche anime così ributtante; e molto più alla presenza del Dio nostro; e che per ultimo queste cose si comandi vengano fatte a spesa non leggera dei nativi e cittadini, ufficiali o poveri, forzandoli a pagar la festa. Se coloro che ciò fanno, come quelli che l'ordinano, non meno che coloro i quali vi consentono, potrebbero evitarlo e non lo fanno, cerchino un altro che ne li scusi, non già Frate Giovanni Zumarraga. A causa di questi giuochi e de' nostri peccati permette Iddio tante eresie rispetto al santissimo Sacramento. Un cuore piamente compunto, che teme i divini castighi, non può parlare altrimenti. E se chiunque, dopo d'aver conosciuto e letto questo trattato, osasse tuttavia prestar mano a cotesta indegnità condannata, gravemente mi scandalizzerei di lui e lo terrei non so per chi, e non sarebbe piccolo pregiudizio per l'anima sua e della dottrina che s'insegna a questi nativi. Per tale motivo, dato pure che in altre genti e paesi si potesse tollerare questa vana e gentilesca usanza, in niun modo si potrebbe consentire fra i nativi di questa novella chiesa. Imperocchè, essendo essi portati per naturale inclinazione a simiglianti vane solennità e tutt'occhi in osservare quel che fanno gli spagnuoli, gli imiterebbero piuttosto in queste che ne' veri costumi da cristiano. E v'è anche un altro maggior inconveniente, che cioè per la costumanza che essi hanno dalla loro antichità, di solennizzare le feste degli idoli che adorano, con danze, suoni e allegrie, si darebbero a pensare, e avrebbero per dottrina e legge nostra, che in simiglianti baldorie consistesse la santificazione delle feste: questo solo è bastante per-

chè debbano essere bandite da questa chiesa novella; ma tutto si faccia a onore e omaggio di Gesù Cristo, a cui sia gloria ne' secoli. Amen ».

Il lettore che desideri maggiori notizie circa le rappresentanze sacre praticate in Messico durante il secolo XVI, consulti la *Introduccion ai Coloquios Espirituales y Sacramentales* di Fernando Gonzalez d'Esclava, che ristampai il 1877.

L'autore del primo opuscolo, è chiamato *Richel* dal luogo di sua nascita, presso a Lieja; e *Cartusiano*, per avere preso l'abito nella Certosa di Betlem, in Ruremonda. Lo chiamano anche il *Dottore ascetico* per le sue profonde meditazioni. Scrisse molti trattati latini, e morì con fama di santità il 12 di marzo del 1471.

7

Dotrina xpiana pa
instrucion y informacio de los indios: por manera de hystoria. Compuesta por el muy reverendo padre Fray Pedro de Cordova: de buena memoria: primero fundador de la orden de los Predicadores e las yslas del mar Oceano: y por otros religiosos doctos d la misma orde. La ql dotrina fue vista y examinada y apuada por el muy. R. S. el liceciado Tello de Sadoval Inquisidor y Visidador en esta nueva España por su Magestad. La qual fue empressa en Mexico por mandado del

muy R. S. do fray Jua Çumarra-
ga pmer obispo desta ciudad: del co-
sejo de su Magestad et. y a su costa.

Año de M. d. xliij.

Co privilegio de su. S. C. C. M.

In quarto, frontespizio orlato, lettera gotica, senza fogli nè richiami. Segnature a-c di 8 carte e d di 6; totale 30 carte, linee intiere di 34 per pagina. V'è la fotolitografia di questo frontespizio per la *Bibliografia Mexicana del siglo XVI*.

La voltata dell'ultima carta era occupata dalla chiusura, in 29 linee, e dice così (lettera gotica):

A hora y gloria de nuestro señor Jesu christo y de Su bendi- || ta madre / aqui se acaba la presente doctrina-
que los padres d la || orden de sancto Domingo en prin-
cipio nombrados ordenaro || pa el catecismo & instruc-
cion d los indios / assi como va por mo || do de hystoria:
para que mas facilmente puedan compreheder: || ente-
der o retener en la memoria las cosas d nuestra scta fe.
Y va || mas declarada y e algunas cosas añadida por los
muy reuere || dos padres el Obpo d mexico y fray Do-
migo de betacos. Y vi || sta y aprouada por el muy re-
ueredo y muy magnifico señor el || Liceciado Tello d
Sadoual. Inqsidor general & Visitador e || estas partes.
Impressa en la grande y mas leal ciudad de Me || xico:
en casa de Juan cromberger: que sancta gloria aya a
costa || del dicho señor obpo. El qual pide y ruega mu-
cho a los padres || religiosos q entieden en la instrucio
y conuersion de los indios: || ante todas cosas pcuren
de les predicar y hazer enteder esta do || ctrina breue y
llana: pues conocen su capacidad: y q tienen mas || ne-
cessidad della que de otros sermones q se les predicán.

Y esta || siruira mas para incipientes / y la otra con el tri-
partito d Jua || gerson pa proficientes. Y esta dotrina /
por la gran religio: zelo || y letras del auctor merece Ser
tenida en mucho: y por el estilo y || manera q lleua pa-
ra los indios / Sera d mucho fructo / que qua- || drara mas
a su capacidad. Y mucho mas si se traduze en len- ||
guas de indios / pues hay tantos dellos q saben leer. Y
esto en- || carga el dicho Obispo a los religiosos sieruos
d dios de la tres || ordenes: que aca ta fiel y prouecho-
samete y co tanto buen exem || plo / q aca es mas necessa-
rio / trabajan en la instrucio y conversio || destes natu-
rales: y les pide por caridad que del catecismo tegan ||
especial cuydado / pues se conoce quanto importa para su
sal = uacion. Acabose de imprimir. Año de. M. d. xliij

L' esemplare descritto è in mio possesso. Questa *Dottrina*
si credè per molto tempo in Europa che fosse stato il primo
libro stampato in Messico, e per conseguenza nel Nuovo Mondo.
Per tale supposizione e per la grande rarità del libro, ebbe un
certo valore, anche nel tempo, in cui di simili stampe si faceva
poca stima. L' esemplare appartenente al famoso bibliomano
R. Heber, l'anno 1834 si vendè in Londra per Ls. 7, 10
(37 $\frac{1}{2}$ pesi). Non ho notizia di altra vendita; nondimeno giudi-
cando dal prezzo, a cui arrivano oggi queste edizioni, non sa-
rebbe esagerazione il supporre che un buono esemplare della *Do-*
ctrina del Padre Cordoba costerebbe da 300 a 400 pesi. L' opera
non figura ne' cataloghi Andrade e Fischer, nè si trovava nella
ricchissima e disgraziata biblioteca del signor Ramirez. Ne è
un esemplare nella gran biblioteca americana del fu signor
Cortez Brown in Providence (R. I. Stati Uniti), e forse qualche
altro altrove; ma nel Messico non ne vidi altro. Il mio, che acqui-
stai sano e completo trent'anni sono, riunito in un volume coi
numeri 3, 4 e 5; e detti per cambio un libro, che mi era costato
cinque pesi.

Nella chiusara è ben determinata la differenza che passa tra
questa dottrina e quella del 1543, scritta dal Zumarraga (n. 3).
È propria per gl' *incipienti*, ossia principianti: contiene un com-
pendio della storia sacra, in cui è intromessa la spiegazione
degli articoli di nostra fede, dei comandamenti, dei sacramenti
e delle opere di misericordia. Seguita poi un « Sermon para
Despues de baptizados » e conchiude con una « Breve historia
desde el principio del mundo hasta la fin ».

Il prologo comincia così:

« Amatissimi fratelli. Sappiate e abbiate per cosa certa che noi vi amiamo
con tutto il nostro cuore, e per questo amore, ci assoggettiamo volentieri
a grandi fatiche, venendo da terre assai lontane, valicando vasti mari, ed
esponendoci a molti pericoli di morte per venirvi a trovare e palesarvi i
grandi e meravigliosi segreti che Dio ci ha rivelato, acciocchè li manifestiamo
a voi, e vi mettiamo a parte dei beni che egli ci ha dato e delle grandi
consolazioni e dilette, che ci tien preparati in cielo. E questi beni e godi-
menti sono tanto desiderabili, che, quando voi gli avrete uditi e li conosce-
rete, l'avrete in maggiore stima che non tutto l'oro, l'argento, le pietre pre-
ziose e tutti quanti i beni di questo mondo. Per lo che vi preghiamo di por-
gere attento orecchio alle nostre parole, e a darvi premura d'intenderle con
molto affetto; perocchè sono parola di Dio, che egli stesso ci comandò di
dire a voi, volendo farvi suoi figliuoli per mettervi a parte de' suoi beni e
gaudii senza fine, che mai non vedeste nè udiste ».

Non avendo potuto aver noi sotto gli occhi la *Dottrina* origi-
nale del Padre Cordoba, ci riesce impossibile conoscere qual cosa
mutassero e aggiungessero in questa edizione il nostro vescovo
e il Padre Betanzos; nè dal raffronto dei due testi si potrebbe
conoscere la parte che vi ebbe il primo. Può notarsi che, es-
sendo stata scritta l'opera da' Missionari delle Isole, i quali
evangelizzavano altri popoli, dai correttori venne aggiunto tutto
quello che si riferisce alle idolatrie e sacrifici de' messicani. Lo
stile dell'opera è conciso, dolce, affettuoso; lo scritto è « a modo
di storia », come dice il titolo, e si legge con gusto.

8

Doctrina cristia || na: en que en suma se cotiene todo lo pnci || pal y necessario q el cristiano deve saber y obrar. Y es verda || dero cathecismo p los adultos q se han d baptizar: y por los || nuevos baptizados necesario y saludable documento: y lo q || mas conviene predicar y dar a entender a los indios: sin otras cosas || q no tiene necesidad de saber. Impressa e Mexico por || mandado dl Reverendissimo Señor Do fray Jua Çumarra || ga: primen opo de Mexico. Del cosejo de su Magestad etc.

In quarto, lettera gotica di 76 carte, segnata a-i di 8 ff. e k di 4, linee intiere di 34 per pagina. Frontespizio: prologo: testo in 25 (sic) capitoli: chiusura (lettera gotica).

A gloria y alabança de Dios nro señor y || de su bendita madre fue impressa esta doctrina catholica en || mexico por madado del reverendissimo señor don fray Jua Çu || marraga primero obispo de la misma ciudad: pa utilidad co || mun. Especial de los indios: porque por ella sean cathetiza || dos los que se ovieren de baptizar: y enseñados los baptizados.

Descrizione comunicatami dal signor D. M. R. Zarco del Valle, di Madrid. Riprodotta nel libro *Introducion de la Imprenta en America* (Madrid 1872). — Una copia fotolitografica del frontespizio, venne fatta per commissione della *Bibliografia Mexicana del Siglo XVI*.

Di quest'opera, prima sconosciuta, si scoperse or sono pochi anni un esemplare nella biblioteca provinciale di Toledo, donde

venne estratto, ed oggi non si sa nè dove sia, nè altra cosa. Ma più sotto, trattando della *Doctrina* del 1546 (n. 10), avremo occasione di rifarne parola e provare che fu stampata il 1545 o al principio del 1546, non già circa il 1540, come si legge nella *Introducion de la Imprenta en America*, e nelle *Adiciones* alla *Bibliotheca Americana vetustissima*.

9

Doctrina xpiana breve traduzida en lengua mexicana, por el p.^e frai Alonso de Molina de la Orden de los Menores, y examinada por el R.^{do} pe Joan gonçales, Canonigo de la ygl'ia Cathedral, de la ciudad de Mexico, por mandado del R.^{mo} S.^{or} don frai Joa de Çumarraga, obpo de la dha ciudad, el qual la hizo en el año de 1546 a 20 de Junio.

È da sapere che Frate Alonso da Molina aveva scritto una *Dottrina maggiore e minore* in lingua messicana, dicendolo espressamente il Padre Mendieta nella sua *Historia Ecclesiastica Indiana*, lib. IV, cap. 44; ed è notizia che corre da molto tempo per le stampe, come può vedersi nel cap. 33, del lib. XIX della *Monarquia Indiana* del Padre Torquemada. Lo stesso si ha nell'opera dell' Illmo Gonzaga, *De Origine Seraphicae Religionis*, pag. 1242. Nella chiusura della *Dottrina castigliana e messicana* del 1548 (n. 13) è ricordata abbastanza chiaramente l'edizione della *Dottrina breve*, fatta nel 1546, quantunque non si dia il nome dell'autore. « E perchè nella Giunta tenuta dai signori vescovi, si ordinò che si componessero due dottrine, una breve, l'altra lunga; e la breve è quella che si stampò nell'anno 1546; comanda sua signoria reverendissima, che la grande deve essere a dichiarazione della piccola ». Tale indicazione non può riferirsi alla *Dottrina* del 1546, già conosciuta (n. 10), perchè è scritta soltanto in castigliano, e qui si tratta evidentemente di una in ca-